

Altre rivolte. Violenza antisignorile nell'Italia tardomedievale

di Marta Gravela

Le rivolte contadine furono un fenomeno diffuso nell'Europa bassomedievale. A partire dall'ampia ricognizione del progetto *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, il saggio indaga i numerosi casi di ribellione contadina che costellarono la penisola italiana, in larga parte poco noti alla storiografia – più attenta alle insurrezioni urbane – e finora mai esaminati su larga scala. La prospettiva comparativa consente di valutare le cause, i contesti, il peso e i risultati di queste insurrezioni e di comprendere non solo le caratteristiche delle diverse signorie presenti nell'Italia tardomedievale, ma la natura stessa del rapporto fra signori e sudditi.

Peasant revolts were widespread in late medieval Europe. Based on the extensive investigation of the project *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, this essay examines the numerous cases of peasant rebellion in the Italian peninsula, scarcely known to historians – who have mostly focused on urban uprisings – and never assessed on a large scale. The comparative perspective allows to analyse the causes, contexts, relevance, and results of such revolts, as well as to understand not only the features of lordships in late medieval Italy, but also the nature of the relationship between lords and subjects.

Medioevo; secoli XIV-XVI; signoria rurale; rivolte; comunità rurali; violenza contadina.

Middle Ages; 14th-16th centuries; lordship; revolts; rural communities; peasant violence.

Marta Gravela, University of Turin, Italy, marta.gravela@unito.it, 0000-0002-3198-452X

Referee List (DOI 10.36253/fup_referee_list)

FUP Best Practice in Scholarly Publishing (DOI 10.36253/fup_best_practice)

Marta Gravela, *Altre rivolte. Violenza antisignorile nell'Italia tardomedievale*, © Author(s), CC BY 4.0, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2.11, in Sandro Carocci (edited by), *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*. 4. *Quadri di sintesi e nuove prospettive di ricerca*, pp. 277-297, 2023, published by Firenze University Press, ISBN 979-12-215-0187-2, DOI 10.36253/979-12-215-0187-2

1. Introduzione

A partire dagli anni Sessanta del Novecento rivolte e ribellioni popolari sono state al centro di una notevole mole di studi in tutta Europa. La grande attenzione riservata a questo tema, frutto soprattutto del clima politico del tempo e dello spiccato interesse per la *history from below*, ha trovato nei secoli finali del medioevo e nella prima età moderna un fertile terreno di indagine, per via delle numerose insurrezioni popolari che costellarono i secoli XIV-XVI, dalla rivolta nelle Fiandre (1323-1328) alla guerra dei contadini del 1525¹. Soprattutto la seconda metà del Trecento vide l'esplosione di vaste insurrezioni, quali la *Jacquerie* (1358), il *Tuchinat* diffuso dall'Auvergne alla Languedoc (anni Sessanta-Ottanta), il tumulto dei Ciompi (1378), l'*English Rising* del 1381, fino al Tuchinaggio in Piemonte negli ultimi anni del secolo². Più circoscritti, ma altrettanto numerosi furono poi gli episodi di ribellione nel corso del secolo XV, come messo in luce soprattutto da ricerche recenti³.

Mentre permane all'estero un'attenzione per le grandi rivolte trecentesche, che pubblicazioni recenti e progetti in corso affrontano attraverso nuovi approcci⁴, l'interesse per il conflitto sociale in Italia è sensibilmente calato ed è andato concentrandosi su alcuni episodi principali, quale la rivolta dei Ciompi e quelle dei carnaioli senesi⁵. In questo panorama di studi spicca poi l'assenza di un'attenzione specifica per le rivolte prettamente antisignorili nella penisola⁶, tanto che in più di un'occasione Giovanni Cherubini ha sottolineato come l'Italia centro-settentrionale sia stata caratterizzata per lo più da sollevazioni urbane, spesso a opera dei lavoratori impiegati nelle manifatture della lana,

¹ Non è possibile dare conto qui dell'ampia bibliografia sul tema; mi limito dunque ad alcuni riferimenti essenziali, rimandando alle bibliografie di questi studi. Fra i primi lavori che hanno segnato questa stagione di ricerche Porchnev, *Les soulèvements populaires en France; un approccio comparativo* in Mollat, Wolff, *Ongles Bleus*. Resta valida la sintesi di Comba, *Rivolte e ribellioni fra Tre e Quattrocento* e, con attenzione a diverse aree europee, Bourin, *Les revoltes dans la France du XIV^e siècle*; Oliva Herrer, *Revoltes et conflits sociaux dans la Couronne de Castille*; Pinto, *Congiuntura economica, conflitti sociali*. In particolare, sulle Fiandre Boone, *Le comté de Flandre* e sulla rivolta dei contadini Politi, *Gli statuti impossibili; Resistance, Representation, and Community*.

² Cohn, *Lust for Liberty*, in particolare pp. 25-52 per una panoramica; *Rivolte urbane e rivolte contadine; The Routledge History Handbook of Medieval Revolt. Jacquerie e Tuchinat* sono state oggetto di ricerche recenti: Firnhaber-Baker, *The Jacquerie of 1358*; Challet, *La révolte des Tuchins*; Challet, *Un mouvement anti-seigneurial?*; mentre sull'English Rising restano un buon punto di riferimento Hilton, *Bond Men Made Free; The English Rising of 1381*. Sui Ciompi Stella, *La révolte des Ciompi*; Franceschi, *I 'Ciompi' a Firenze*; sul Tuchinaggio si veda Barbero, *Una rivolta antinobiliare*; Barbero, *La rivolta come strumento politico*.

³ Rivolte di cospicue proporzioni si ritrovano soprattutto nei Paesi Bassi, per i quali si vedano almeno Dumolyn, Haemers, *Patterns of urban rebellion*; Dumolyn, Haemers, *Takehan, Cokerulle*.

⁴ Challet, Forrest, *The masses*, pp. 297-311; *The Routledge History Handbook of Medieval Revolt*; Firnhaber-Baker, *The Jacquerie of 1358; The People of 1381*.

⁵ Costantini, *Carni in rivolta*; si veda sopra, nota 2.

⁶ Maggiore l'interesse soprattutto nelle ricerche francesi e spagnole, come emerge dal volume *Les luttes anti-seigneuriales*, che significativamente non include nemmeno un'indagine di area italiana.

mentre nelle campagne il forte particolarismo politico avrebbe impedito il costituirsi di estesi fronti ribelli⁷.

A partire dal censimento realizzato nell'ambito del progetto PRIN *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, scopo di questo saggio è dunque identificare una serie di episodi di ribellione contadina prettamente antisignorile, al fine di comprenderne il funzionamento, i protagonisti e gli obiettivi. La resistenza violenta contro i *domini* locali è attestata nelle fonti dei secoli XIV-XVI in larga parte della penisola; il saggio intende pertanto tematizzare e fornire per la prima volta uno sguardo d'insieme su questo fenomeno, pur nella consapevolezza che alcune peculiarità del contesto italiano rendono talvolta più arduo identificare e definire con precisione le ribellioni antisignorili. Le criticità da tenere in considerazione sono riassumibili in tre questioni.

In primo luogo, non è sempre possibile distinguere nettamente gli episodi di sollevazione antisignorile, soprattutto a causa della stretta relazione fra città e campagna che caratterizzava buona parte dell'Italia centro-settentrionale. Come si vedrà nelle prossime pagine, diverse ribellioni riunirono le istanze tanto dei sudditi delle campagne quanto degli abitanti dei centri urbani, rendendo difficile identificare in queste vicende la componente strettamente rurale e antisignorile: è il caso, per esempio, della rivolta trentina guidata da Rodolfo Belenzani al principio del Quattrocento, cui seguì la sollevazione degli *homines* delle campagne, così come delle insurrezioni in Friuli e a Udine fra 1509 e 1511, e in una certa misura della rivolta piacentina del 1462, nella quale i sudditi contadini ottennero l'aiuto del popolo urbano contro i signori e gli ufficiali sforzeschi⁸.

Inoltre, data la stessa organizzazione del territorio dell'Italia centro-settentrionale, quasi sempre imperniata sulle città, le sollevazioni nelle campagne non furono necessariamente dirette contro un *dominus*; non di rado le comunità del contado erano infatti soggette a un centro urbano o a signori fortemente radicati in città e pertanto i contadini insorsero contro la dominante. Ciò è stato riscontrato per esempio nelle rivolte delle valli circostanti Genova fra gli ultimi decenni del Trecento e il primo Quattrocento, quando

⁷ Cherubini, *Premessa*, p. 14; Cherubini, *L'Italia*. Sulle rivolte urbane si veda in via di sintesi Franceschi, *I 'Ciompi' a Firenze*. In generale la sproporzione emerge anche su scala europea, se si considera che nella sua indagine – basata però quasi esclusivamente sulle fonti cronachistiche – Samuel Cohn ha contato oltre un migliaio di episodi di ribellione, ma fra queste solo una decina videro una contrapposizione diretta fra contadini e signori: Cohn, *Lust for Liberty*, p. 27. Uno studio più recente di Cohn, esteso alla prima età moderna, ha confermato il predominio urbano nel panorama delle sollevazioni popolari in Italia: Cohn, *Popular Protest and Ideals of Democracy*.

⁸ Andreolli, *Per una campionatura delle rivolte*; Bellabarba, *Il principato vescovile*; Varani, *Trentino*; Muir, *Mad blood stirring*; Bianco, *1511. La «crudel zobia grassa»*; Andreozzi, *La rivolta contadina del 1462*; Gentile, *In Search of the Italian "Common Man"*. Altri esempi in Cohn, *Lust for Liberty*, p. 47. Una declinazione diversa del nesso fra campagna e città emerge dal caso della fondazione de L'Aquila a opera dei rustici contro i signori locali, sulla quale si veda Carocci, *Signorie di Mezzogiorno*, pp. 525-527 e le osservazioni di Wickham, *Looking forward*, p. 162.

gli *homines* si opposero alle gabelle imposte dalla città e «confronted the ruling class of Genoa and not their local landlords»⁹. La maggior parte di queste insurrezioni, scoppiate nei decenni successivi alla peste di metà Trecento, aveva un carattere prettamente antifiscale: in meno di mezzo secolo si ebbero sollevazioni nei contadi di Rimini, Lucca, Parma, Firenze, Ferrara, contro il legato papale a Bologna e nelle Marche, culminanti in molti casi con l'assedio della città¹⁰. Si tratta peraltro dei casi meglio studiati, soprattutto grazie a una più chiara emersione documentaria legata al contesto urbano: gli studiosi hanno infatti potuto ricostruire più facilmente questi episodi facendo ricorso a cronache, fonti giudiziarie e verbali dei consigli cittadini, laddove analoga documentazione di matrice signorile o comunitaria è andata invece incontro a una maggiore dispersione¹¹.

A complicare ulteriormente l'analisi dei movimenti di rivolta contadina contribuisce poi il fatto che gli *homines*, anziché insorgere contro il proprio signore locale, supportarono talvolta le rivolte nobiliari contro il potere centrale (il re, la dominante, il duca). Ciò avvenne per lo più nel Mezzogiorno, dove i baroni non di rado riuscirono a fare leva sulla fedeltà militare dei sudditi negli scontri contro la monarchia aragonese: i casi più noti sono senza dubbio rappresentati dalla rivolta calabrese capeggiata da Antonio Centelles negli anni Cinquanta del Quattrocento e dalla congiura dei baroni del 1484-1487¹². Se ne trovano però numerosi esempi anche nella montagna fiorentina, dove le popolazioni e i *domini* locali – *in primis* gli Ubaldini – attuarono una violenta resistenza contro l'espansione di Firenze per tutta la seconda metà del Trecento¹³. Queste vicende hanno a lungo messo in ombra le meno eclatanti e più scarsamente documentate ribellioni dei sudditi contro gli stessi baroni e i signori locali.

Non si cercherà qui di giungere a una definizione netta di rivolta e delle caratteristiche che la distinguono da altre forme di opposizione popolare (la partecipazione delle masse, l'estensione, il ceto sociale dei rivoltosi, la messa in discussione dello status quo economico e/o politico); si tratta infatti di una questione ricorrente negli studi sul tema, ancora ben lontani tuttavia da definizioni univoche, in ragione delle peculiarità dei movimenti popolari nei diversi territori, ma anche delle differenti descrizioni fornite nelle fonti coeve. In questa sede non mi occuperò dell'opposizione contadina ai signori in senso lato e dunque di quei comportamenti spesso messi in atto dai rustici – quali nascondere il raccolto, fuggire o disertare un servizio – già considerati da

⁹ *Ibidem*, p. 43.

¹⁰ *Ibidem*, pp. 45 sgg.; Cohn, *Creating the Florentine State*. Ulteriori episodi di violenza contro la città e i proprietari cittadini sono attestati nel distretto veronese: si veda Bortolami, *Lotta e protesta contadina*.

¹¹ Oltre a Cohn, *Creating the Florentine State* si vedano le schede nel volume *Censimento e quadri regionali* e il saggio di Francesco Senatore in questo stesso volume.

¹² Russo, *Calabria*; Pontieri, *La Calabria a metà del sec. XV*, pp. 216 sgg.; Storti, «La più bella guerra del mondo», pp. 339-342; Senatore, *Terra di Lavoro*; Scarton, *La congiura dei baroni*.

¹³ Cohn, *Creating the Florentine State*, pp. 113-137, 172-194.

Luigi Provero in questo stesso volume¹⁴. Prenderò invece in considerazione i casi in cui i sudditi da una resistenza passiva passarono a una violenza attiva contro i *domini*.

Adottando l'ottica comparativa sottesa all'intero progetto e analizzando le molteplici declinazioni della rivolta antisignorile nei diversi contesti politici, socio-economici e territoriali, lo studio della violenza contadina contro i signori – o della sua assenza – consente di individuare le peculiarità delle signorie del tardo medioevo, e in ultima analisi di esaminare di volta in volta la diversa natura del potere signorile, del rapporto fra signori e sudditi, fra potere signorile e stato. Sulla scia dei molti studi recenti che hanno rivalutato la capacità delle comunità rurali di elaborare rivendicazioni e progetti politici propri¹⁵, il paragrafo secondo affronta la portata e gli scopi delle ribellioni, prestando particolare attenzione all'iniziativa contadina. Non solo si proverà a distinguere insurrezioni più circoscritte e rivolte più ampie, estese oltre i confini del villaggio o dell'intero territorio di un *dominus*, ma anche i livelli di contestazione contadina degli assetti della signoria: dall'entità alle tipologie del prelievo, fino alle forme della soggezione e alla stessa legittimità di un potere superiore. Data la tipologia di dati disponibili nelle fonti e la loro disomogeneità, non sarà tuttavia possibile classificare gli episodi di insurrezione sulla base di criteri specifici quali il numero di persone coinvolte, la durata, il livello di violenza o il numero di condanne in seguito comminate.

Il terzo paragrafo prende infine in considerazione la geografia delle rivolte antisignorili nelle varie aree della penisola e le ragioni di una così forte diversità: come si vedrà, ad aree segnate da vaste insurrezioni e in generale da una significativa incidenza della violenza contadina si affiancano regioni caratterizzate da un rapporto relativamente pacifico fra sudditi e signori. In accordo con il progetto nel quale questa ricerca si inserisce, il quadro di riferimento dell'indagine è la penisola italiana intesa nei suoi confini attuali, una scelta che porta a confrontare fra loro territori dall'assetto politico profondamente diverso, segnati – come accennato – da una presenza più o meno rilevante del fenomeno urbano. L'analisi consentirà di interrogarsi sull'esistenza di una specificità italiana rispetto al panorama delle rivolte nel resto d'Europa.

2. Spazi e obiettivi delle rivolte: una proposta di classificazione

Un primo risultato dell'indagine complessiva sulle rivolte antisignorili, svolta anche grazie all'ampio lavoro di schedatura condotto nel corso del progetto PRIN, è costituito dalla mappatura del fenomeno su scala nazionale: la ricognizione delle ribellioni scoppiate nei secoli XIV-XVI ha portato alla

¹⁴ Si veda anche Provero, *Contadini e potere*.

¹⁵ Blickle, *From the communal reformation*; Kümin, *The Communal Age*; Hattori, *Community, communication*; per l'Italia si veda Della Misericordia, *Divenire comunità* e la sintesi Della Misericordia, *Le comunità rurali*.

luce un numero significativo di casi, fornendo una cospicua quantità di dati relativi a episodi poco o per nulla noti alla storiografia¹⁶. Mentre alcuni episodi sono solo accennati nelle fonti coeve¹⁷, non poche sono le insurrezioni descritte con dovizia di particolari nella documentazione. Si tratta di movimenti molto eterogenei per dimensione e livello di organizzazione, sebbene nessuna abbia raggiunto le proporzioni delle sollevazioni contadine verificatesi in Francia e in Inghilterra negli stessi secoli. Lo studio di questi fenomeni, come in generale quello dell'azione politica contadina, dipende fortemente dalla loro tracciabilità documentaria, in termini di disponibilità di fonti, ma anche di distorsioni operate al momento della redazione: la maggior parte delle testimonianze delle rivolte fu infatti prodotta dal potere signorile o centrale, con inevitabili tentativi di delegittimare la protesta, mentre più rare sono le fonti di matrice comunitaria. Le istanze dei rivoltosi, spesso l'aspetto più difficile da ricostruire, emergono dunque più nettamente laddove le fonti conservino traccia delle «parole dei sudditi»¹⁸, ma anche di altri segni distintivi quali l'uso di stemmi, bandiere e slogan che rendono espliciti gli schieramenti in campo. È dunque a questi aspetti – ampiezza e scopi delle rivolte – che è dedicata l'analisi nelle prossime pagine.

Gli studi che hanno affrontato i più noti e ampi casi di rivolte contadine tardomedievali hanno portato all'elaborazione di due interpretazioni principali. La prima ha attribuito tale fenomeno al peso del prelievo signorile e a una diffusa insofferenza nei confronti di un dominio non di rado caratterizzato da violenze e abusi contro i contadini, in una contrapposizione fra signori e rustici caratteristica delle società preindustriali e sostanzialmente equiparabile alla lotta di classe¹⁹. Tale interpretazione di stampo marxista vedeva nella conflittualità un elemento strutturale della signoria²⁰; essa non spiegava tuttavia le ragioni di insurrezioni scoppiate in un dato momento, laddove le richieste economiche e i soprusi perpetrati dai *domini* erano solitamente un dato costante nel tempo²¹. A questa spiegazione "strutturale" si è contrapposta un'interpretazione "congiunturale", che vedeva nelle rivolte la conseguenza di una congiuntura negativa che aveva portato a un peggioramento delle condizioni di vita contadine²². Essa, tuttavia, non ha trovato del tutto riscontro nelle fonti, dal momento che la maggior parte degli episodi di rivolta si colloca dopo il 1350 e dunque in un contesto di miglioramento delle condizioni di

¹⁶ Si pensi al bilancio tracciato nel volume *Protesta e rivolta contadina*.

¹⁷ Berardozi, *Santo Spirito in Sassia*.

¹⁸ Provero, *Le parole dei sudditi*; Teuscher, *Lords' rights and peasant stories*.

¹⁹ Studi ripercorsi in Comba, *Rivolte e ribellioni*; Monnet, *Les révoltes urbaines*, p. 130; Pinto, *Congiuntura economica, conflitti sociali*. Sul peso dell'oppressione signorile quale fattore scatenante la violenza contadina si veda inoltre Wickham, *Looking forward*, pp. 162-164.

²⁰ Pinto, *Congiuntura economica, conflitti sociali*, p. 339.

²¹ Provero, *Contadini e potere*, p. 150.

²² Pinto, *Congiuntura economica, conflitti sociali*, pp. 337-338. In via di sintesi si veda soprattutto Mollat, Wolff, *Ongles bleus*.

vita dei contadini²³. In particolare, come già osservato da Giuliano Pinto, nelle campagne «la conflittualità tra signori e contadini [...] si manifestava con maggiore forza quando le comunità erano meglio organizzate»²⁴.

Se il peso della soggezione signorile non può dunque essere sottovalutato, oltre a esso all'origine delle rivolte si riscontra una varietà di motivazioni i cui punti nodali sono costituiti dalle forme del prelievo signorile, dalla mediazione con il potere centrale e dalla rivendicazione di maggiore autonomia da parte delle comunità nella gestione delle risorse così come nell'organizzazione della vita collettiva. Sulla base dell'ampiezza delle insurrezioni e degli scopi emersi dalle fonti è stato possibile distinguere tre tipi di rivolta antisignorile nell'Italia tardomedievale.

2.1 *Verso un altro signore*

Un primo tipo di insurrezione è costituito da rivolte circoscritte a uno o pochi centri, in ogni caso limitate entro i confini di un'unica signoria, senza che sia attestato un coordinamento più ampio fra i sudditi. È indubbiamente il caso più frequente nell'Italia dei secoli XIV-XV, punteggiata da ribellioni contadine di breve durata e dimensioni contenute soprattutto nelle regioni centrali e meridionali della penisola. Sollevazioni delle comunità rurali e scoppi di violenza antisignorile, culminanti in qualche caso nell'eliminazione fisica dei *domini*, sono infatti documentati specialmente negli ultimi decenni del Trecento e nel corso del Quattrocento in Toscana, nel Lazio, in Sardegna, Sicilia e in diverse aree del Regno. Come dimostrano le ribellioni della comunità di Sezze contro i Caetani negli anni Sessanta del Trecento, dei sudditi di Montegiove contro i conti di Marsciano nel 1400, degli uomini della contea dei Mareri, di quelli di Palombara contro i Savelli (1457), così come le numerose sollevazioni in Sicilia, questi fenomeni colpirono quasi esclusivamente le signorie laiche, che gravavano maggiormente sulla vita economica e sociale dei contadini²⁵. Non mancarono tuttavia casi di ribellione contro signorie ecclesiastiche, per esempio in Basilicata, e sudditi intenzionati a sottrarsi al dominio di enti ospedalieri, come fecero alla fine del Quattrocento gli uomini di Corchiano contro la signoria dell'ospedale romano di Santo Spirito in Sassia²⁶.

Il ricorso a fonti quali le suppliche dei sudditi e la cronachistica di matrice cittadina ha portato alla costruzione di un vero e proprio *Leitmotiv* dell'oppressione signorile quale causa principale delle insurrezioni; si tratta di un fattore certamente importante, soprattutto in alcune aree della penisola ca-

²³ Cohn, *Lust for Liberty*; Pinto, *Congiuntura economica, conflitti sociali*.

²⁴ *Ibidem*, p. 346.

²⁵ Lattanzio, *Caetani*; Tiberini, *Conti di Marsciano*; Cortonesi, *Rivendicazioni contadine*; Lattanzio, *Savelli*; Silvestri, *Alagona*; Tramontana, *Michele da Piazza*, p. 247.

²⁶ Berardi, *Basilicata*; Berardozi, *Santo Spirito in Sassia*.

ratterizzate da pesanti forme di soggezione per le comunità. Ne è un esempio la signoria dei Mareri, nel Cicolano (bassa provincia di Rieti), per la quale Alfio Cortonesi rileva un «articolato quadro dei censi in natura, il diffuso riscontro di donativi, la molteplicità dei percorsi della rendita signorile» ancora nel secolo XV, accompagnati da un ampio arbitrio dei *domini*, che intervenivano direttamente nelle questioni più importanti della vita delle comunità soggette, lasciando loro minimi margini di autonomia²⁷.

A determinare lo scoppio di un'insurrezione poteva però contribuire in maniera significativa la comparsa sulla scena politica di un nuovo attore, in grado di presentarsi come referente alternativo al signore e di promettere ai sudditi migliori condizioni economiche, un margine più ampio di autonomia politica o di farsi latore di rivendicazioni comunitarie presso l'autorità centrale. È il caso, per esempio, della rivolta scoppiata nel 1395 a Ischia contro il dominio dei Farnese, nel corso della quale gli uomini – supportati dagli Orsini – uccisero tre esponenti del lignaggio signorile e ne imprigionarono altri due, per poi giurare fedeltà agli stessi Orsini²⁸. Sebbene una cronaca coeva insista sulla pressione esercitata dai Farnese sui propri uomini, l'intervento degli Orsini non può non apparire determinante.

Questa vicenda mostra inoltre un altro dato caratteristico del primo tipo di rivolte: esse non erano volte a mettere in discussione l'esistenza stessa della signoria, bensì a ottenere migliori condizioni dal proprio *dominus* o mediante la soggezione a un altro signore. Un caso ancora più eloquente in questo senso è quello della rivolta degli uomini della contea di Modica, feudo dei Chiaromonte dalla fine del secolo XIII²⁹. Nel 1392, a seguito dell'insediamento del nuovo sovrano aragonese, le terre dei signori che si erano rifiutati di giurare fedeltà furono confiscate e assegnate a nuovi feudatari fedeli al re, per lo più iberici e finanziatori della sua campagna militare³⁰. I feudi dei Chiaromonte furono così concessi a Bernat Cabrera, suscitando la reazione dei sudditi, che fra il 1392 e il 1393 si ribellarono «chiamandu lo nomu di Claramunti»³¹. Gli *homines* non intendevano dunque svincolarsi dal giogo della signoria, bensì tornare sotto il proprio precedente signore.

Talvolta nell'intento di sottrarsi alle gravose richieste signorili i sudditi rovesciarono i *domini* e passarono sotto il controllo di un centro urbano. Si trattava ancora una volta di episodi territorialmente circoscritti, sempre entro i confini di un'unica signoria, che videro gli *homines* aspirare non all'indipendenza, ma a una soggezione più lieve. Casi di questo tipo si riscontrano soprattutto in Toscana, dove città quali Firenze e Siena ambivano a espandere

²⁷ Cortonesi, *Rivendicazioni contadine*, p. 302.

²⁸ Berardozi, *Farnese*.

²⁹ Sardina, *Palermo e i Chiaromonte*; Silvestri, *Chiaromonte*.

³⁰ Corrao, *Governare un regno*, pp. 215-221; Silvestri, *Sicilia*.

³¹ Silvestri, *Cabrera-Enriquez*.

il proprio distretto a danno dei signori locali³². Ciò avvenne soprattutto nei territori nell'orbita di Firenze: in varie occasioni le fonti attestano infatti fra il governo fiorentino e i sudditi ribelli negoziati tesi a garantire una temporanea esenzione fiscale in vista della soggezione di questi ultimi alla città. Nel 1349 gli abitanti di San Niccolò insorsero contro Galeotto dei conti Guidi, assaltando il castello e usurpandone i beni; solo dopo aver ottenuto la garanzia di esenzione dalla fiscalità diretta per i primi anni, essi consegnarono terre e castello a Firenze, accettando di divenirne «popolani e contadini»³³. Analoghe vicende coinvolsero le signorie dei Tarlati, i cui sudditi della Serra si ribellarono nel 1360, e degli Ubertini, che nel 1404 dovettero fronteggiare la rivolta degli uomini della Valdambra; entrambe le sollevazioni terminarono con la dedizione degli *homines* a Firenze³⁴.

Da questi esempi emerge come l'interferenza di un terzo attore, la città, nel rapporto fra signori e sudditi costituisca il fattore scatenante delle ribellioni. Come ha osservato Samuel Cohn, «these fiscal concessions became weapons in Florence's resistance to feudal control in the south and the expansion of its dominion in the north»³⁵, ma divennero anche armi nelle mani dei rustici per negoziare condizioni di vita più vantaggiose.

2.2 *Fra campagna e città*

Non tutte le rivolte contadine erano però limitate a territori di dimensioni così contenute; in alcuni casi le insurrezioni oltrepassarono i confini della singola signoria per estendersi alle terre di diversi *domini* e arrivare a collegarsi a sollevazioni cittadine. Il rapporto con la città è infatti centrale in questa seconda tipologia di rivolte, non a caso attestata per lo più in Italia settentrionale, dove stretto era il nesso fra città e campagna. A essere contestato non fu più solo il potere locale: talvolta la violenza dei rustici, oltre che contro i signori locali, fu indirizzata anche contro l'autorità centrale.

L'episodio senza dubbio più noto e significativo è costituito dalla rivolta del Piacentino del 1462, che vide circa 4.000 distrettuali – soprattutto sudditi degli Anguissola, ma anche degli Scotti, dei Landi e dei Fontana – insorgere contro i *domini* e assediare la città, trovandovi l'appoggio del popolo urbano³⁶. Anche in questo caso la questione della pressione fiscale fu all'origine della ribellione, ma in un'accezione diametralmente opposta rispetto agli episodi finora citati: a innescare la protesta contadina non furono le eccessive

³² Cohn, *Creating the Florentine State*; Pirillo, *Toscana nord-orientale*; Ginatempo, *Toscana senese e orvietana*.

³³ De La Roncière, *Fidélités, patronages*, p. 49; Pirillo, *Conti Guidi*; Cohn, *Lust for Liberty*, p. 29.

³⁴ *Ibidem*; Cohn, *Creating the Florentine State*, pp. 82-83, 144, 191.

³⁵ *Ibidem*, p. 193.

³⁶ Andreozzi, *La rivolta contadina del 1462*; Gentile, *In Search of the Italian "Common Man"*.

richieste dei signori locali, bensì il fatto che questi non avessero assicurato ai propri uomini la consueta protezione dalle tasse imposte dallo stato. Dalla fine del Duecento, infatti, la signoria lombarda – una signoria nata “dal basso” e con un forte carattere consensuale – aveva avuto la funzione di garantire ai sudditi l'esenzione dalle tasse cittadine e in seguito statali³⁷. Il mancato intervento dei *domini* locali a seguito del consistente incremento della pressione fiscale nel 1461 portò alla rottura del rapporto pattizio sul quale la signoria si fondava, scatenando la rivolta dei rustici. Che l'oggetto della protesta fosse il peso fiscale lo rivelano le stesse richieste formulate dagli insorti una volta entrati in città: riduzione delle tasse (*in primis* quella del sale), eliminazione di alcuni oneri, azzeramento dei debiti e remissione delle pene. Il grido dei ribelli «Duca! Duca!» suggerisce poi un'insubordinazione innanzi tutto nei confronti dei signori e non contro il potere centrale in sé³⁸.

L'estendersi di questo tipo di ribellioni a numerosi villaggi soggetti a diversi signori e dunque il coinvolgimento di una molteplicità di attori politici (rustici soggetti a fedeltà differenti, signori di vari consortili, ufficiali ducali e da ultimo il duca) rese questi conflitti più complessi rispetto alla contrapposizione fra sudditi e signori vista in precedenza. Gli schieramenti, infatti, non erano sempre così netti: non solo nascevano più facilmente spaccature all'interno del fronte dei ribelli – nel 1462, per esempio, fra rustici disponibili a un negoziato con l'aristocrazia e rustici “oltranzisti” – ma gli stessi *domini* potevano essere in parte coinvolti nelle insurrezioni contro altri esponenti dello stesso consortile. La rivolta del Piacentino, per esempio, vide la partecipazione nel fronte degli insorti di Onofrio Anguissola, membro dello stesso consortile contro il quale si ribellava la maggior parte degli *homines*. Difficile immaginare che la sollevazione fosse interamente opera sua, considerato che Onofrio esercitava un'autorità circoscritta ad alcuni villaggi; la rivolta fece però convergere gli obiettivi dei sudditi e del signore, impegnato in una disputa successoria ed evidentemente intenzionato ad ampliare il proprio potere anche a danno di altri consorti e dello stesso duca³⁹.

Questo aspetto risulta ancora più accentuato nella sollevazione scoppiata nelle valli trentine fra il 1407 e il 1409, quando i contadini aderirono alla rivolta, con epicentro a Trento, guidata da Rodolfo Belenzani in opposizione alla soggezione dell'episcopio trentino ai conti del Tirolo⁴⁰. Le insurrezioni più ampie si ebbero in Val di Sole, nelle Giudicarie e in Val di Non, dove furono incendiati e distrutti i castelli di Tuenno, Sant'Ippolito e Altaguardia, questi ultimi allora controllati dai Thun⁴¹. Se la rivolta fu complessivamente indiriz-

³⁷ Una funzione accentuata nei primi decenni del Quattrocento in aree come il Piacentino, dove «la protezione fiscale sembra essere divenuta il fattore determinante» nella formazione di rapporti di dipendenza personale: Chittolini, *La formazione dello stato regionale*, p. 216.

³⁸ Gentile, *In Search of the Italian “Common Man”*, p. 96.

³⁹ *Ibidem*, pp. 103-104.

⁴⁰ Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento*, pp. 388 sgg.; Rodolfo Belenzani e la rivolta; Varanini, *Trentino*.

⁴¹ Andreolli, *Per una campionatura delle rivolte*, p. 38; Franzoi, *Thun*.

zata contro il vescovo di Trento, nelle insurrezioni valligiane si può leggere il malcontento anche nei confronti dei *domini* locali. Anche in questo caso però gli schieramenti non furono netti; mentre nelle valli citate si può senz'altro parlare di ribellioni antisignorili, così non fu dove la nobiltà appoggiò i rivoltosi contro il potere episcopale, come avvenne per i signori di Castel Toblino.

Queste rivolte, più estese e organizzate rispetto alle insurrezioni di singoli villaggi, si esaurirono tuttavia nell'arco di pochi mesi, nel migliore dei casi con l'acquisizione di qualche risultato da parte delle comunità, come la concessione di nuovi statuti, ma più spesso con una dura repressione in grado di azzerare qualsiasi risultato economico o politico ottenuto dai rivoltosi.

2.3 «*Volendo se regere ad populum*»: tentativi di indipendenza

Oltre a quella del Piacentino, le rivolte antisignorili più significative nell'Italia tardomedievale furono senza dubbio il Tuchinaggio in Piemonte e una nuova insurrezione della Val di Non nel 1477. Ciò che le distinse da tutti gli episodi finora presi in esame non fu semplicemente la partecipazione di numerose comunità rurali e il livello di violenza messa in atto contro i *domini*, bensì un grado di organizzazione decisamente più articolato e la progressiva elaborazione di un preciso progetto politico: affrancarsi da qualsiasi tipo di autorità superiore, signorile o statale.

Il Tuchinaggio, in particolare, costituisce probabilmente l'unico esempio di rivolta in Italia per certi versi paragonabile ai suoi corrispettivi francesi e inglesi. L'insurrezione scoppiò per la prima volta negli anni Ottanta del Trecento, dunque in anni molto vicini alle grandi rivolte d'oltralpe: i decenni successivi alla peste furono anche qui decenni di crescita delle strutture comunitarie e relativo miglioramento delle condizioni di vita contadine, con un contemporaneo declino della rendita signorile⁴². Le ragioni della rivolta, che coinvolse decine di comunità del Canavese soggette a consortili signorili differenti, sono da rintracciare nelle lamentele esposte poco tempo prima dai rappresentanti delle comunità al conte di Savoia: si trattava innanzi tutto di una reazione all'eccessivo peso economico della signoria, che gravava sui contadini attraverso numerose forme di prelievo (oltre ai censi, le tasse sulle successioni e sulle vendite, i ricorrenti donativi per dotare le figlie del signore o finanziare il suo addobbamento militare). A ciò si aggiungevano varie prestazioni obbligatorie di manodopera e forme di controllo sulla vita collettiva, come il divieto di riunirsi senza l'autorizzazione signorile, così come il totale controllo delle risorse (pascoli, boschi, miniere, mercati) da parte dei *domini*

⁴² Barbero, *Una rivolta antinobiliare*; Barbero, *La rivolta come strumento politico*.

e un ampio margine di arbitrio nell'amministrazione della giustizia, una delle principali entrate della signoria⁴³.

La rivolta durò cinque anni, fino all'intervento e alla dura repressione dell'esercito del conte di Savoia nel 1391, e suscitò una grande eco nelle zone circostanti, come suggeriscono i timori dei vercellesi Avogadro, preoccupati che i propri sudditi seguissero «*i mala exempla dei Canavesani rebellentium contra eorum dominos*»⁴⁴. L'insurrezione in Canavese si riaccese più volte in diverse forme, soprattutto intorno alla metà del Quattrocento, quando i sudditi delle vallate alpine insorsero per quasi cinque anni, prima di essere nuovamente sconfitti dall'esercito sabauda⁴⁵. Se nel cosiddetto "primo Tuchinaggio" (1386-1391) le comunità cercarono di svincolarsi dal dominio signorile e ottenere la soggezione diretta al conte di Savoia, confermando così il ruolo giocato dall'emergere di referenti politici alternativi ai *domini*, la seconda ondata vide i ribelli sviluppare un progetto inedito e mettere in discussione la stessa esistenza di un'autorità superiore. Dopo una prima fase nella quale le comunità montane ottennero la soggezione al potere centrale, esse si ribellarono anche al duca di Savoia, mostrando dunque di volersi autogovernare⁴⁶.

È significativo che il secondo Tuchinaggio abbia coinvolto solo le comunità dell'area alpina, laddove in precedenza protagoniste della rivolta erano state tanto le comunità di montagna quanto quelle di pianura: è proprio in varie aree dell'arco alpino, infatti, che nel corso del secolo XV emerse l'istanza di autogoverno, un progetto che trovava nella vicina confederazione Svizzera un chiaro modello politico di riferimento. Non a caso le comunità delle montagne del Canavese – e di parte della Valle d'Aosta – avevano dato vita a una lega delle valli stipulando patti scritti⁴⁷.

Ancora più esplicito fu questo riferimento per i ribelli della Val di Non nel 1477. Essi erano inizialmente insorti contro gli ufficiali vescovili trentini, assaltando numerosi castelli al grido di «viva el povel», ma anche «Lodron Lodron» e «Tirol Tirol», in riferimento rispettivamente a una famiglia signorile di un'altra vallata e ai conti del Tirolo, dunque ancora una volta a due autorità politiche lontane cui fare riferimento per affrancarsi dal dominio episcopale⁴⁸. Tuttavia, come ha osservato Gian Maria Varanini, «l'obiettivo da perseguire era un regime di autonomia sul modello svizzero, evidentemente conosciuto in val di Non grazie alle fitte relazioni commerciali e forse anche alla propaganda svolta da qualche *leader* della rivolta»⁴⁹.

⁴³ Gravela, *Conti di San Martino e conti di Castellamonte*; Gravela, *Conti di Valperga*. Sull'importanza del prelievo non fiscale si veda il saggio di Maria Ginatempo in questo volume.

⁴⁴ Negro, *Vercellese*.

⁴⁵ Gravela, *La semina del diavolo*.

⁴⁶ *Ibidem*.

⁴⁷ *Ibidem*, pp. 182-184.

⁴⁸ Andreoli, *Per una campionatura delle rivolte*, p. 40; Bellabarba, *La giustizia ai confini*, pp. 331-332; Chiarotti, *L'insurrezione contadina*, p. 161; Varanini, *Trentino*.

⁴⁹ *Ibidem*: «tractarunt de se regendo et reducendo ad libertatem et ad populum, et de ruendo castrum Coredi et alia, ac similia dicebant persuadendo sibi et instigando alios quos etiam Svi-

Questi episodi di ribellione e tentativi di acquisire l'autonomia inducono a riprendere la questione con la quale ho aperto il paragrafo: al di là della considerazione, più o meno scontata, che le rivolte furono una reazione al peso economico della soggezione signorile e al mancato rispetto delle procedure di giustizia, questi esempi mostrano come le rivolte più ampie e con obiettivi più radicali fossero tutt'altro che una risposta all'impoverimento contadino e al peggioramento delle condizioni di vita. Se a ribellarsi erano senza dubbio le masse contadine, a capo di queste sollevazioni si ponevano sempre esponenti delle élite locali, la componente più alfabetizzata e ricca delle comunità, che percepivano i prelievi signorili come un'indebita sottrazione di risorse, a maggior ragione quando i *domini* non svolgevano più un determinante compito di protezione militare, fiscale o di intermediazione con il potere centrale, un ruolo che queste élite rivendicavano ora per sé stesse.

La cronologia tardo-trecentesca e quattrocentesca di queste sollevazioni costituisce un ulteriore indizio di un legame con il relativo miglioramento delle condizioni di vita dopo la metà del secolo XIV. Sulla scia di quanto già sostenuto da Samuel Cohn e più recentemente da Giuseppe Petralia in riferimento alla rivolta dei Ciompi, si potrebbe allora avanzare un'interpretazione "congiunturale" all'inverso: anziché come espressione del malcontento di fasce sociali povere e oppresse, queste insurrezioni furono espressione di un maggiore benessere, collegate a una crescita comunitaria e a una più solida organizzazione dei rustici, in grado di elaborare nuove rivendicazioni economiche e autonomi progetti politici⁵⁰. Allo stato attuale degli studi, non è possibile dare una risposta univoca, ma a sostegno di questa ipotesi interpretativa va sottolineato che, come ha osservato Massimo Della Misericordia, le comunità in Italia nel tardo medioevo erano spesso più forti sul piano politico ed economico rispetto a quelle di altre parti d'Europa, tanto da riuscire in alcuni casi a negoziare con i signori locali migliori condizioni o addirittura a svincolarsi dalla mediazione signorile senza bisogno di ricorrere a un'insurrezione armata, come avvenne in Valtellina⁵¹.

3. *Signorie senza rivolte*

Alla luce di queste osservazioni si può ora cercare di fornire un'immagine d'insieme delle rivolte antisignorili della penisola. Se gli studi in questo campo avevano finora rilevato più i "vuoti" che i "pieni"⁵², questa indagine ha consentito di individuare un ampio ventaglio di fenomeni di ribellione contadina,

censes a principio ita faciebant, dum se ad populum regere inceperunt, et quod tunc ipsi Svicenses erant minus potentes quam sint ipsi».

⁵⁰ Cohn, *Lust for Liberty*, pp. 50-51; Petralia, *Mobilità negate*.

⁵¹ Della Misericordia, *Le comunità rurali*, p. 258; Della Misericordia, *Divenire comunità*.

⁵² Cherubini, *Premessa*, p. 14; Cherubini, *L'Italia*; Mucciarelli, Piccinni, *Un'Italia senza rivolte?*; Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio*.

da quelli più ampi e strutturati agli episodi più brevi e circoscritti, ma non per questo meno significativi. Un'analisi globale di questi eventi permette poi di rivalutare episodi derubricati in passato a scoppi estemporanei di violenza o assimilati al brigantaggio nelle regioni meridionali⁵³.

Resta tuttavia il fatto che in alcune aree dell'Italia tardomedievale le rivolte antisignorili ebbero scarsissima o nessuna incidenza. Le ragioni di tale disparità variano però da una regione all'altra: mentre in Veneto questa assenza era senz'altro da attribuire alla scomparsa dei poteri signorili (con la parziale eccezione del distretto trevigiano)⁵⁴, lo stesso non si può dire per la Lombardia, l'Emilia e la Liguria. In queste aree, infatti, la signoria – di origine più antica in Liguria ed Emilia, più recente in Lombardia – era contraddistinta da una dominazione relativamente lieve e da un rapporto tendenzialmente pacifico fra *domini* e *homines*, frutto del forte carattere consensuale del dominio signorile⁵⁵.

Come si è accennato, dal tardo Duecento in poi le signorie lombarde ed emiliane ebbero due funzioni fondamentali: garantire la protezione e l'esenzione fiscale dei sudditi⁵⁶. Il caso sopra esaminato della rivolta di Piacenza, uno dei pochi testimoniati per quest'area, è dunque rivelatore del funzionamento di questo nesso fra garanzie fiscali offerte dalla signoria e assenza di forme di resistenza violenta. Fintanto che i signori assolvevano al proprio compito, i sudditi non avevano motivo di ribellarsi⁵⁷. Non molto dissimile appare la situazione delle signorie liguri, caratterizzate per lo più da un rapporto di reciproco supporto fra signori e rustici⁵⁸. Questa collaborazione si esplicava soprattutto sul piano militare, come dimostra la costante presenza dei sudditi dei Fieschi al fianco dei propri signori nel corso del XV secolo: per esempio, durante la spedizione di recupero dei territori usurpati dai Landi, gli uomini assalirono la fortezza di questi ultimi, mentre donne e ragazzi accesero le torce al grido di «gatti, gatti» (il simbolo dei Fieschi)⁵⁹. Laddove i *domini* non riuscivano a esercitare un saldo controllo sui rustici, i crimini di questi erano per lo più rivolti verso altri attori e non contro i signori: per esempio, la posizione di alcune signorie degli Spinola sugli snodi viari fra Piemonte, Liguria, Lombardia ed Emilia esponeva i mercanti di passaggio ai tentativi di rapina degli uomini, costringendo i signori a un'ardua scelta tra intervenire –

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino*; Canzian, *Signorie rurali nel territorio trevigiano*.

⁵⁵ Shaw, *Barons and castellans*, pp. 36 sgg.

⁵⁶ Chittolini, *La formazione dello stato regionale*, pp. 200-218; Gentile, *La formazione del dominio dei Rossi*, p. 35; Gentile, *Giustizia, protezione, amicizia*; Shaw, *Barons and castellans*, p. 39. Sui caratteri di queste signorie rimando inoltre a Del Tredici, *L'estensione del dominio* e al saggio dello stesso autore in questo volume.

⁵⁷ Gentile, *In Search of the Italian "Common Man"*, p. 107.

⁵⁸ Su queste signorie si veda Musso, *I "colori" delle riviere*; Fiore, *Doria*; Firpo, *Fieschi*.

⁵⁹ Shaw, *Barons and castellans*, pp. 40 sgg.

creando con i sudditi inevitabili dissidi – e soprassedere, suscitando le ire dei governi di Genova e Milano⁶⁰.

La sopravvivenza o la formazione di nuovi poteri signorili era dunque condizione necessaria, ma non sufficiente a provocare lo scoppio di vere e proprie ribellioni antisignorili; determinanti erano infatti i caratteri del dominio e le forme del consenso di cui godevano i signori. Ciò è documentato anche da alcuni casi di signorie baronali dell'Italia centrale e meridionale, come quelle degli Orsini, delle quali Christine Shaw ha sottolineato l'aspetto consensuale: gli Orsini attribuivano grande importanza alla fedeltà e al supporto dei propri sudditi, tanto da ascoltarne le richieste e aiutarli economicamente, controllare l'operato dei propri ufficiali per evitare soprusi, attenuare alcune pene giudiziarie o concedere dilazioni di pagamento per non alienarsi il consenso⁶¹. Alla base di questo rapporto fortemente consensuale era da un lato il fatto che i sudditi costituivano la forza militare dei signori, dall'altro quello che la signoria forniva un certo grado di protezione da altri poteri più gravosi: gli *homines* percepivano per esempio la giustizia signorile come una forma di protezione da quella papale, ritenuta più pesante e rigorosa. I rapporti erano dunque tendenzialmente pacifici e la fedeltà ai *domini* così forte che i sudditi di Gravina arrivarono ad autotassarsi per raccogliere oltre 50.000 ducati e permettere al signore di ricomprare il proprio feudo dall'imperatore.

Al contrario, le aree maggiormente colpite da episodi di rivolta antisignorile furono quelle segnate da un pesante dominio signorile o da un susseguirsi di infeudazioni che rendevano più difficile per i nuovi signori coltivare il consenso dei rustici. Laddove, come in Piemonte, in Trentino, in Sardegna, in Sicilia e nel Regno, coesistevano poi questi due aspetti, si riscontra una maggiore tendenza delle comunità a intraprendere la strada della resistenza violenta. Se episodi più o meno circoscritti di violenza antisignorile sono testimoniati in larga parte dell'Italia centro-meridionale, una più spiccata propensione non solo a ribellarsi al dominio dei signori locali, ma anche a elaborare più ampi progetti di autonomia da autorità superiori emerge in particolare per le comunità di area alpina, maggiormente attratte da modelli di autogoverno rappresentati da aree vicine quali la Svizzera e la Valtellina.

Non si può dunque più concordare con le osservazioni, un po' ingenerose, che per decenni hanno sminuito l'azione politica delle comunità rurali della penisola nel confronto con quelle d'oltralpe o d'oltremania. Un ultimo sguardo agli esiti di queste insurrezioni consentirà di mostrare il loro peso nell'acquisizione da parte delle comunità di più ampie prerogative politiche ed economiche, oltre che il ruolo fondamentale giocato dalla resistenza contadina negli equilibri dei nascenti stati regionali.

⁶⁰ *Ibidem*, p. 44.

⁶¹ Shaw, *The political role of the Orsini*, pp. 64-68.

4. Conclusioni. Reprimere e negoziare

Per tentare un primo bilancio delle rivolte antisignorili tre e quattrocentesche è indispensabile infine prendere in esame i loro esiti e l'impatto che esse ebbero sugli equilibri politici ed economici dell'Italia tardomedievale. Le insurrezioni contadine provocarono reazioni più o meno violente da parte dei signori e delle autorità superiori coinvolte in queste vicende, anche se raramente la repressione dei rivoltosi fu spietata come avveniva in Francia e in Inghilterra negli stessi secoli. Gli unici casi nei quali le fonti testimoniano chiaramente la dura repressione messa in atto dalle autorità riguardano non a caso le rivolte più ampie, quella del Piacentino e il Tuchinaggio in Canavese.

Dopo un'iniziale fase di tregua fra i rustici da un lato, i *gentiluomini* e gli ufficiali sforzeschi dall'altro, accompagnata dalla concessione di capitoli che prevedevano varie riduzioni fiscali, le truppe ducali procedettero ad arrestare e giustiziare i ribelli, fino ad assediare i castelli di Onofrio Anguissola, uccidendo molti dei suoi uomini e portandone altri a Piacenza, dove furono impiccati o si uccisero in carcere⁶². Più contenuta fu la repressione del Tuchinaggio di fine Trecento, che – nonostante l'ampia partecipazione dei sudditi delle comunità canavesane – si concluse con l'impiccagione solo di alcuni rivoltosi, mentre la maggioranza negoziò pene pecuniarie, talvolta anche molto elevate, cui si aggiunsero multe comminate alle varie comunità secondo la gravità del loro coinvolgimento⁶³. Allo stesso modo il riaccendersi della rivolta alla metà del secolo XV portò alla condanna a morte solo di un numero limitato di ribelli, mentre le multe imposte in un primo tempo alle comunità furono significativamente ridotte per grazia del duca di Savoia⁶⁴.

La repressione violenta lasciò dunque spesso spazio a composizioni pecuniarie, non di rado accompagnate da contrattazioni che portarono alla concessione di nuovi statuti o franchigie, o quantomeno alla conferma di quelli in vigore. Ciò valse per lo stesso Tuchinaggio, durante il quale già alcuni *domini* avevano concesso franchigie alle comunità nel tentativo di evitarne la sollevazione; altre ne furono accordate nei decenni seguenti la prima rivolta, nel palese tentativo di scongiurare una seconda insurrezione⁶⁵.

Queste dinamiche suggeriscono che le autorità centrali e locali, lungi dal considerare le ribellioni concluse, erano consapevoli della forza delle comunità rurali, soprattutto nelle aree montane, e del pericolo di nuove sollevazioni⁶⁶. Numerose furono pertanto le insurrezioni che si conclusero, nonostante la sconfitta, con parziali acquisizioni da parte delle comunità. Anche in Trentino la rivolta del 1407, pur terminata con la sconfitta degli insorti e con

⁶² Gentile, *In Search of the Italian "Common Man"*, pp. 98-104; Andreozzi, *La rivolta contadina del 1462*.

⁶³ Barbero, *Una rivolta antinobiliare*, pp. 189-195.

⁶⁴ Gravela, *La semina del diavolo*, pp. 194-195.

⁶⁵ Panero, *Forme di protesta contadina*.

⁶⁶ Sulle peculiarità delle comunità alpine si veda Hattori, *Community, communication*.

l'uccisione di Rodolfo Belenzani, portò alla conferma degli statuti ottenuti dal vescovo; il perdurare delle tensioni fra il vescovo e il conte del Tirolo consentì poi alle popolazioni rurali di oscillare nel proprio consenso da un potere all'altro, fino alla compilazione di nuovi statuti nel 1425⁶⁷. La via della negoziazione fu poi intrapresa da numerose altre comunità ribelli, quali quelle toscane che passarono sotto il dominio fiorentino a patto di ottenere cospicue esenzioni fiscali⁶⁸.

Quale fu dunque la rilevanza di queste piccole e grandi rivolte nell'Italia tardomedievale? Quali aspetti del funzionamento delle signorie tre-quattrocentesche emergono dallo studio delle rivolte? Per comprenderlo è necessario esaminarle dal punto di vista dei tre attori in gioco: le comunità, i signori locali, il potere statale.

Partiamo dalle comunità. Ci si potrebbe infatti domandare se il rafforzamento comunitario raggiunto alla fine del medioevo, così come una serie di acquisizioni sul piano politico ed economico potessero essere ottenuti solo per mezzo di ribellioni violente. L'esempio già evocato della Valtellina indurrebbe a formulare una risposta negativa, ma questo caso non può ovviamente essere generalizzato: dimensione, ricchezza e composizione sociale delle comunità, ma anche caratteristiche del territorio e del dominio signorile variavano notevolmente nelle diverse aree della penisola. Pur non potendo dunque dare a questa domanda una risposta univoca, si può osservare come le rivolte abbiano portato tendenzialmente a un ampliamento delle prerogative comunitarie e delle risorse controllate, anche in caso di sconfitta. Sebbene il passaggio al dominio diretto del potere "statale" e l'esautorazione dei signori locali abbiano di rado avuto lunga durata, almeno in alcune aree le comunità contadine uscirono rafforzate sul piano politico da queste vicende, divenendo – come si è appena detto – maggiormente in grado di negoziare le proprie richieste con i signori.

Quanto ai signori rurali, le rivolte dimostrarono spesso l'impossibilità di fare a meno del potere centrale: questa debolezza non riguardava solo i "nuovi" feudatari, instabili tanto sul piano del consenso quanto su quello militare, ma anche i signori di antica origine, i quali per via delle trasformazioni della signoria rurale non disponevano più di eserciti utili al controllo dei contadini. Il potere statale (il re, i duchi, la dominante) forniva allora un apporto determinante alla repressione delle rivolte, che da soli i *domini* non avrebbero più potuto sedare.

Questo rapporto di dipendenza non era tuttavia a senso unico: se si esclude il caso delle città dominanti, come quello della Toscana, anche il potere statale non poteva fare a meno dei signori. Nonostante qualche breve esperimento di dominio diretto, nel Regno e nei principati il potere delle aristocrazie

⁶⁷ Andreolli, *Per una campionatura delle rivolte*, p. 39; Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento*, pp. 388 sgg.

⁶⁸ Si veda sopra, note 32-35.

signorili non fu mai seriamente messo in discussione. Proprio in questi stati la componente feudale rivestiva infatti un ruolo essenziale, non ultimo perché i feudatari erano fra i finanziatori del principe, come avveniva nel Regno, in Sicilia, nello stato sabaudo e nel ducato di Milano. La necessità di non perdere ingenti risorse e una significativa base del proprio consenso impedivano spesso a re e duchi di esautorare i signori locali.

Un'ultima questione sollevata dall'indagine su vasta scala degli episodi di ribellione antisignorile riguarda la specificità dell'Italia nel contesto europeo del tardo medioevo. Appurato che piccole e grandi rivolte esisterono anche qui, l'analisi ha tuttavia mostrato una fortissima disparità nella frequenza e nell'intensità di questi fenomeni, strettamente legata alla molteplicità di contesti politici in cui le signorie rurali si erano sviluppate. Una peculiarità del contesto italiano è tuttavia riscontrabile nel quadro delineato dalle rivolte antisignorili. Nel tardo medioevo "due Italie" coesistevano nella penisola: da un lato, l'Italia post-comunale, nella quale l'egemonia dei centri urbani sulle campagne persisteva o era stata tutt'al più scalfita da signorie lievi, che non gravavano sui rustici tanto da spingerli a ribellarsi; dall'altro lato, l'Italia dei principati territoriali e del Regno, più simile nelle sue strutture politiche e amministrative ai regni europei, nella quale la signoria rurale manteneva caratteri più onerosi ed era per questo maggiormente esposta al rischio di rivolte.

Opere citate

- B. Andreolli, *Per una campionatura delle rivolte cittadine e rurali nel Trentino medievale*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, pp. 27-44.
- D. Andreozzi, *La rivolta contadina del 1462 nell'episcopato di Piacenza*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, pp. 65-82.
- A. Barbero, *Una rivolta antinobiliare nel Piemonte del Trecento: il Tuchinaggio del Canavese*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine*, pp. 153-196.
- A. Barbero, *La rivolta come strumento politico delle comunità rurali: il Tuchinaggio nel Canavese (1386-1391)*, in *Linguaggi politici nell'Italia del Rinascimento*, a cura di A. Gamberini, G. Petralia, Roma 2007, pp. 245-266.
- M. Bellabarba, *Il principato vescovile di Trento nel Quattrocento: poteri urbani e poteri signorili*, in *Storia del Trentino*, III, *Letà medievale*, a cura di A. Castagnetti, G.M. Varanini, Bologna 2004, pp. 385-417.
- M. Bellabarba, *La giustizia ai confini. Il principato vescovile di Trento agli inizi dell'età moderna*, Bologna 1996.
- R. Berardi, *Basilicata*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 871-882.
- A. Berardozi, *Farnese*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 751-760.
- A. Berardozi, *Santo Spirito in Sassia*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 785-795.
- F. Bianco, *1511. La «crudel zobia grassa». Rivolte contadine e faide nobiliari in Friuli tra '400 e '500*, Pordenone-Montebelluna Valcellina 1995.
- P. Blicke, *From the communal reformation to the revolution of the common man*, Leiden 1998.
- M. Boone, *Le comté de Flandre dans le long XIV^e siècle: une société urbanisée face aux crises du bas Moyen Age*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine*, pp. 17-48.
- S. Bortolami, *Lotta e protesta contadina nel Veneto dal Medioevo alla prima età moderna: un bilancio*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, pp. 45-64.
- M. Bourin, *Les revoltes dans la France du XIV^e siècle: traditions historiographiques et nouvelles recherches*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine*, pp. 49-72.
- D. Canzian, *Signorie rurali nel territorio trevigiano al tempo della prima dominazione veneziana (1338-1381)*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 227-248.
- S. Carocci, *Signorie di Mezzogiorno. Società rurali, poteri aristocratici e monarchia (XII-XIII secolo)*, Roma 2014.
- Censimento e quadri regionali = La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 5, *Censimento e quadri regionali*, a cura di F. Del Tredici, Roma 2021.
- V. Challet, *Un mouvement anti-seigneurial? Seigneurs et paysans dans la révolte des Tuchins*, in *Les luttes anti-seigneuriales*, pp. 19-31.
- V. Challet, *La révolte des Tuchins: banditisme social ou sociabilité villageoise?*, in «Médiévales», 34 (1998), pp. 101-112.
- V. Challet, I. Forrest, *The masses, in Government and Political Life in England and France, c.1300-c.1500*, a cura di C. Fletcher, J. Genet, J. Watts, Cambridge 2015, pp. 279-316.
- G. Cherubini, *L'Italia*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine*, pp. 93-104.
- G. Cherubini, *Premessa*, in *Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, pp. 11-15.
- F. Chiarotti, *L'insurrezione contadina del 1525 nell'analisi degli avvenimenti dell'Anania*, in *Storia del Trentino*, IV, *Letà moderna*, a cura di M. Bellabarba, G. Olmi, Bologna 2002, pp. 157-192.
- G. Chittolini, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV-XV*, Torino 1979.
- S.K. Cohn, *Creating the Florentine State. Peasants and rebellion, 1348-1434*, Cambridge 1999.
- S.K. Cohn, *Lust for Liberty. The politics of social revolt in Medieval Europe, 1200-1425, Italy, France and Flanders*, Cambridge Ma. 2006.
- S.K. Cohn, *Popular Protest and Ideals of Democracy in Late Renaissance Italy*, Oxford 2022.
- R. Comba, *Rivolte e ribellioni fra Tre e Quattrocento*, in *La storia. I grandi problemi*, a cura di N. Tranfaglia, M. Firpo, II, *Il Medioevo*, 2, *Popoli e strutture politiche*, Torino 1988, pp. 673-691.
- P. Corrao, *Governare un regno: potere, società e istituzioni in Sicilia fra Trecento e Quattrocento*, Napoli 1991.
- A. Cortonesi, *Rivendicazioni contadine e iniziativa antisignorile (monti Ernici e Cicolano fra XIII e XVI secolo)*, in A. Cortonesi, G. Piccinni, *Medioevo delle campagne. Rapporti di lavoro, politica agraria, protesta contadina*, Roma 2006, pp. 293-311.
- V. Costantini, *Carni in rivolta. Macellai a Siena nel Medioevo*, Ospedaletto-Pisa 2018.
- M. Della Misericordia, *Le comunità rurali, in Lo Stato del Rinascimento in Italia. 1350-1520*, a cura di A. Gamberini, I. Lazzarini, Roma 2014, pp. 241-260.

- M. Della Misericordia, *Divenire comunità. Comuni rurali, poteri locali, identità sociali e territoriali in Valtellina e nella montagna lombarda nel tardo Medioevo*, Milano 2006.
- F. Del Tedesco, *L'estensione del dominio dell'amicizia. Signori e amici in Lombardia e Italia centro-settentrionale, secoli XI-XV*, in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo*, 4, *L'azione politica*, a cura di A. Fiore, L. Provero, Firenze 2021, pp. 151-178.
- J. Dumolyn, J. Haemers, *Takehan, Cokerulle, and Mutemaque. Naming collective action in the later medieval Low Countries*, in *The Routledge History Handbook*, pp. 39-54.
- J. Dumolyn, J. Haemers, *Patterns of urban rebellion in medieval Flanders*, in «Journal of medieval history», 31 (2005), 4, pp. 369-393.
- The English Rising of 1381*, a cura di R. H. Hilton, T.H. Aston, Cambridge 1984.
- A. Fiore, *Doria*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 235-238.
- J. Firnhaber-Baker, *The Jacquerie of 1358. A French Peasants' Revolt*, Oxford 2021.
- M. Firpo, *Fieschi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 239-242.
- F. Franceschi, *I "Ciompi" a Firenze, Siena e Perugia*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine*, pp. 277-304 (ora in F. Franceschi, «... E saremo tutti ricchi». Lavoro, mobilità sociale e conflitti nelle città dell'Italia medievale, Ospedaletto 2012, pp. 129-155).
- S. Franzoi, *Thun*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 417-424.
- M. Gentile, *La formazione del dominio dei Rossi tra XIV e XV secolo*, in *Le signorie dei Rossi di Parma tra XIV e XVI secolo*, a cura di L. Arcangeli, M. Gentile, Firenze 2007, pp. 23-55.
- M. Gentile, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali*, pp. 89-104.
- M. Gentile, *In Search of the Italian "Common Man". Rethinking the 1462 Peasant Uprising in the Territory of Piacenza*, in *Armed Memory. Agency and Peasant Revolts in Central and Southern Europe (1450-1700)*, a cura di G. Erdélyi, Göttingen 2016, pp. 83-117.
- M. Ginatempo, *Toscana senese e orvietana*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 481-501.
- M. Gravela, *Conti di San Martino e conti di Castellamonte*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 115-122.
- M. Gravela, *Conti di Valperga*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 107-114.
- M. Gravela, *La semina del diavolo. Duca, signori e comunità ribelli (valli del Canavese, 1446-1450)*, in «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s., 3 (2019), pp. 173-204.
- Y. Hattori, *Community, Communication, and Political Integration in the Late Medieval Alpine Regions. Survey from a Comparative Viewpoint*, in *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di M. Bellabarba, H. Obermair, H. Sato, Bologna-Berlin 2015, pp. 13-38.
- R.H. Hilton, *Bond Men Made Free. Medieval Peasant Movements and the English Rising of 1381*, London 1973.
- B. Kümin, *The Communal Age in Western Europe, c. 1100-1800. Towns, Villages and Parishes in Pre-Modern Society*, Basingstoke 2013.
- C.M. de La Roncière, *Fidélités, patronages, clientèles dans le contado florentin au XIV^e siècle. Les Seigneuries féodales, le cas des comtes Guidi*, in «Ricerche storiche», 15 (1985), 1, pp. 35-59.
- F. Lattanzio, *Caetani*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 829-834.
- F. Lattanzio, *Savelli*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 761-765.
- Les luttes anti-seigneuriales dans l'Europe médiévale et moderne*, a cura di G. Brunel, S. Brunet, Toulouse 2009.
- M. Mollat, P. Wolff, *Ongles bleus, Jacques et Ciompi. Les révolutions populaires en Europe aux XIV^e et XV^e siècles*, Paris 1970.
- P. Monnet, *Les révoltes urbaines en Allemagne au XIV^e siècle: un état de la question*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine*, pp. 105-152.
- R. Mucciarelli, G. Piccinni, *Un'Italia senza rivolte? Il conflitto sociale nelle aree mezzadrili*, in *Protesta e rivolta contadina*, pp. 173-205.
- E. Muir, *Mad blood stirring. Vendetta in Renaissance Italy*, Baltimore 1998.
- R. Musso, *I "colori" delle riviere. Fazioni politiche e familiari a Genova e nel suo dominio tra XV e XVI secolo*, in *Guelfi e ghibellini nell'Italia del Rinascimento*, a cura di M. Gentile, Roma 2005, pp. 495-521.
- H.R. Oliva Herrero, *Révoltes et conflits sociaux dans la Couronne de Castille au XIV^e siècle*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine*, pp. 73-92.
- F. Panero, *Forme di protesta contadina, rivolte e carte di franchigia nel Canavese (secoli XIV-XV)*, in «Par estude ou par acoustumance». *Saggi offerti a Marco Piccat per il suo 65° compleanno*, a cura di L. Ramello, A. Borio, E. Nicola, Alessandria 2016, pp. 557-570.
- The People of 1381*, on line: <<https://www.1381.online/>>.

- G. Petralia, *Mobilità negate: intorno al tumulto fiorentino detto dei "Ciompi"*, in *La mobilità sociale nel Medioevo italiano*, 4, *Cambiamento economico e dinamiche sociali (secoli XI-XV)*, a cura di S.M. Collavini, G. Petralia, Roma 2019, pp. 235-271.
- G. Pinto, *Congiuntura economica, conflitti sociali, rivolte*, in *Rivolte urbane e rivolte contadine*, pp. 337-350.
- P. Pirillo, *Conti Guidi*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 603-614.
- P. Pirillo, *Toscana nord-orientale*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 461-466.
- G. Poli, *Gli statuti impossibili. La rivoluzione tirolese del 1525 e il programma di Michael Gaismair*, Torino 1995.
- E. Pontieri, *La Calabria a metà del sec. XV e le rivolte di Antonio Centelles*, Napoli 1963.
- B. Porchnev, *Les soulèvements populaires en France au XVII^e siècle*, Paris 1963.
- Poteri signorili e feudali nelle campagne dell'Italia settentrionale fra Tre e Quattrocento: fondamenti di legittimità e forme di esercizio*, Atti del Convegno di studi, Milano, 11-12 aprile 2003, a cura di F. Cengarle, G. Chittolini, G.M. Varanini, Firenze 2005.
- Protesta e rivolta contadina nell'Italia medievale*, a cura di G. Cherubini, Bari 1994 (Annali dell'Istituto Alcide Cervi, 16).
- L. Provero, *Le parole dei sudditi. Azioni e scritture della politica contadina nel Duecento*, Spoleto 2012.
- L. Provero, *Contadini e potere nel Medioevo. Secoli IX-XV*, Roma 2020.
- Resistance, Representation, and Community*, a cura di P. Blickle, Oxford-Strasbourg 1997.
- Rivolte urbane e rivolte contadine nell'Europa del Trecento. Un confronto*, a cura di M. Bourin, G. Cherubini, G. Pinto, Firenze 2008.
- Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, a cura di B. Brunelli, F. Cagol, Trento 2009.
- The Routledge History Handbook of Medieval Revolt*, a cura di J. Firnhaber-Baker, D. Schoenegers, London-New York 2017.
- G. Russo, *Calabria*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 895-905.
- P. Sardina, *Palermo e i Chiaromonte splendore e tramonto di una signoria. Potere nobiliare, ceti dirigenti e società tra XIV e XV secolo*, Caltanissetta 2003.
- E. Scarton, *La congiura dei baroni del 1485-87 e la sorte dei ribelli*, in *Poteri, relazioni, guerra nel regno di Ferrante d'Aragona. Studi sulle corrispondenze diplomatiche*, a cura di F. Senatore, F. Storti, Napoli 2011, pp. 213-290.
- F. Senatore, *Terra di Lavoro*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 845-853.
- C. Shaw, *Barons and castellans. The Military Nobility of Renaissance Italy*, Leiden-Boston 2015.
- C. Shaw, *The political role of the Orsini family from Sixtus IV to Clement VII. Barons and factions in the papal states*, Roma 2007.
- A. Silvestri, *Alagona*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1045-1050.
- A. Silvestri, *Cabrera-Enriquez*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1085-1094.
- A. Silvestri, *Chiaromonte*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 1029-1036.
- A. Silvestri, *Sicilia*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 907-912.
- A. Stella, *La révolte des Ciompi. Les hommes, les lieux, le travail*, Paris 1993.
- F. Storti, «La più bella guerra del mondo». *La partecipazione delle popolazioni alla guerra di successione napoletana (1459-1464)*, in *Medioevo Mezzogiorno Mediterraneo. Studi in onore di Mario Del Treppo*, a cura di G. Rossetti, G. Vitolo, Pisa-Napoli 2000, pp. 325-346.
- S. Teuscher, *Lords' Rights and Peasant Stories. Writing and the Formation of Tradition in the Later Middle Ages*, Philadelphia 2012.
- S. Tiberini, *Conti di Marsciano*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 701-705.
- S. Tramontana, *Michele da Piazza e il potere baronale in Sicilia*, Messina-Firenze 1963.
- G.M. Varanini, *L'organizzazione del distretto cittadino nell'Italia padana dei secoli XIII-XIV (Marca Trevigiana, Lombardia, Emilia)*, in *L'organizzazione del territorio in Italia e Germania: secoli XIII-XIV*, a cura di G. Chittolini, D. Willoweit, Bologna 1994, pp. 133-233.
- G.M. Varanini, *Trentino*, in *Censimento e quadri regionali*, pp. 71-79.
- G. Vitolo, *Rivolte contadine e brigantaggio nel Mezzogiorno angioino*, in *Protesta e rivolta contadina*, pp. 207-225.
- C. Wickham, *Looking forward: peasant revolts in Europe, 600-1200*, in *The Routledge History Handbook of Medieval Revolt*, pp. 155-167.